Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 40

Artikel: La Svizzera ai giovani

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-712807

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La Svizzera ai giovani

Lo hanno detto più volte i giovani. Hanno detto che la Svizzera è nata, sì, sul prato del Grütli, seicentocinquanta anni fa: ma che nel volgere dei secoli si è rinnovata sempre, si è mantenuta sempre, come quel luogo sacro, eternamente giovane. Hanno esposto, con l'entusiasmo della loro giovinezza, della loro certezza, anche i dubbi e i timori che li preoccupano quando guardano allo sconvolgimento dell'Europa, al sovvertimento dei valori morali, culturali del pensiero.

Non è epoca questa, in cui nella vita sia permesso far parte ai sogni e alle illusioni più di quel tanto che basti per aprire nei cieli grigi la striscia di sereno che mantiene la speranza nel sole; battaglie e stragi fuori dei nostri confini e, dentro a questi, gravezze e preoccupazioni ogni giorno crescenti. L'umanità dopo questa crudele sosta, riprenderà la sua vita. Con certezza infallibile, la gioventù d'oggi, domani ascesa alla piena virilità, darà il tono alla vita della nazione sotto il rapporto spirituale, politico economico.

Perciò dico ai giovani: rafforzate il vostro spirito e il vostro corpo. Siate i primi nella vostra professione, per alta o per umile che sia. Abituatevi alla disciplina e ubbidite oggi, se domani vorrete essere in grado di comandare. Anche se non verranno delle prove gigantesche e decisive per la nostra Patria, in ogni modo l'avvenire esigerà molta fede e molto eroismo, molta disciplina e molto spirito di sopportazione per far vivere in decoro e libertà il nostro Stato, in un mondo logorato da dissidi spirituali e stremato e sconvolto da una tragedia senza pari.

Ma anche, e subito sia detto, che difficilmente la gioventù potrà prepararsi ad assolvere in modo compiuto il suo dovere, se non sentirà costantemente intorno a sè la simpatia vigilante della vecchia generazione.

Giuseppe Motta così diceva: «Chi ha giovanilità ha l'avvenire.» Chi scrive vorrebbe invertire questa frase «Chi ha l'avvenire, ha la giovanilità», e, comunque l'avvenire è di coloro che hanno la verità dalla loro parte. Ascoltatemi volontieri o giovani svizzeri: io debbo dirvi, che non è semplicemente in grazia della sua fresca età che la gioventù è la predestinata all'avvenire. La parola «gioventù» suona troppo sovente come un facile mezzo di seduzione, di una seduzione che non è profittevole ad essa stessa, chè non le manca, di solito, la coscienza di sè stessa, e non arreca benefici di sorta nemmeno altrui.

Prima di chiudere vorrei additare un ultimo dovere alla giovane generazione: quello dell'esempio di una vita informata ad altezze di principii, riempita di slanci verso le più alte vette spirituali.

Far prevalere nella vita pubblica e privata i principi dell'onestà e della moralità, alzare gli occhi dalle cose materiali e grigie per drizzarli, di tanto in tanto, verso gli spazi infiniti che si incurvano sopra le nostre teste, essere ciascuno al proprio posto: e se non a tutti sarà dato di compiere opere da epopea, da tutti può essere però il compiere il doveroso servizio militare, nel pensiero che anche in ciò può spesso consistere quell'eroismo per il quale i popoli si dimostrano degni di vivere.

C. B.

Una compagnia di Protezione Antiaerea

Ha un bel dire il proverbio che l'abito non fa il monaco: sta il fatto che una buona dose di quella confidenziale canzonatura che il pubblico aveva adottato verso la P.A. trova se non proprio una giustificazione, per lo meno un attenuante nell'aspetto generale delle compagnie primitive.

L'abito è rimasto — in parte almeno — lo stesso: e non si può dire che esageri in eleganza. Però, siccome il cappotto è buono e una certa larghezza è stata usata nella distribuzione dei pantaloni di panno, il miglioramento è innegabile, senza parlare degli ufficiali che portano adesso un'uniforme assolutamente tentatrice.

Ma più dell'abito è mutato in pochi anni, tutto il tono: non dico lo spirito che era eccellente fin dall'inizio, in questa originalissima istituzione nostra. È noto a tutti che la guerra era ancora lontana quando nel'35 e '36 vennero prese le primissime decisioni; quando vennero affissi nelle scuole i cartelloni con le «istruzioni» per il caso di attacco aereo, quando si cominciarono a ripulire i solai e a preparare i sacchi di sabbia contro le bombe incendiarie, s'aveva un po' l'impressione di un lavoro inutile, di un daffare non del tutto fondato.

E, invece, bisognerà convenire che il fiuto delle autorità della Confederazione è stato degno di un buon governo: «gouverner c'est prévoir». In questo campo, come in parecchi altri, la Svizzera ha dimostrato maggiore assenatezza e avvedutezza di tanti paesi, anche grandi, che ora si trovano nel turbine.

Non tutti sanno che l'idea di una organizzazione di P.A. è venuta da un uomo di scienza, a un professore d'università e non a un militare, caso singolare negli annali di simili istituzioni eppure spiegabilissimo, direi, logico, se si pensa che già si prevedeva, attraverso le formule della guerra totale, come la popolazione civile non solo non sarebbe stata risparmiata, ma anzi avrebbe subito alcuni fra i più duri colpi della guerra. I fatti confermarono, poi, la teoria, e le popolazioni civili di alcune città d'Europa soffersero terribilmente per gli attacchi aerei. Riuscì, allora, comprensibile in tutta la sua estensione, il merito di associazioni militari adatte a una guerra simile e, insomma, dedicate a proteggere la gente rimasta a casa, come i soldati in linea proteggono il Paese con altri mezzi. Il Paese si protegge salvando il territorio dall'invasione e le vite umane dalla furia delle armi: le vite umane sono preziose al fronte e all'interno, nello stesso modo. L'importanza del compito della protezione antiaerea e il rischio a cui sono esposte, in caso effettivo le sue truppe, è rilevato meglio che dalle statistiche da quel detto umoristico sorto fra la popolazione londinese, che diceva: Quando un uomo vuol fare il soldato si iscrive nella Protezione Antiaerea; quando, poi, vuol fare un periodo di riposo, allora si arruola nell'esercito (altro che «paura anticipata!»). Dicevamo, dunque, che l'istituzione è sorta per merito di un uomo di studio, il Prof. v. Waldkirch di Berna, e per quanto si riferisce al suo compito specifico, è stata, fin dall'inizio, distribuita in un gruppo organico di servizi strettamente legati fra di loro e disposti in modo da collaborare alla riuscita del molteplice impegno. Perciò una compagnia di P.A. presenta in aspetto singolare, differentissimo da quello di una compagnia dell'Esercito, dove le competenze sono distribuite fra i diversi corpi, della fanteria, dell'artiglieria, delle truppe celeri, ecc.

Il pubblico ha già notato che la P.A. presenta, come qualcuno mi diceva, un arcobaleno di mostrine: e, veramente, se l'arcobaleno ha sette colori, la P.A. ne ha soltanto uno di meno. Ci sono i bianchi, ufficialmente detti dell'A.O.C., con una sigla che non ha nullo di sibillino e indica, invece, la funzione particolare del gruppo: allarme, osservazione, collegamento: come dire gli occhi e gli orecchi della compagnia; ci sono i verdi, del corpo di polizia, incaricati durante l'attacco aereo di far sgombrare le strade, accompagnare la gente nei rifugi, sbarrare i passaggi divenuti pericolosi, e pattugliare, pattugliare...: come chi dicesse le gambe della Compagnia. Poi ci sono i turchini, i sanitari: e al nome, ormai, si sa che compito hanno senza bisogno di dare spiegazioni. Misteriosi fra tutti sono i gialli, che portano il nome pomposo e leggermente magico di chimici; incappucciati come i membri del Ku-Klux-Kan, dentro ermetici abiti di caucciù, hanno il compito di ricercare, identificare e neutralizzare un subdolo e terribile mezzo di guerra: il gas. Rappresentano, non c'è dubbio, il naso della compagnia. Più chiaro è il compito dei tecnici — portano colore arancio e sono le braccia della compagnia — incaricati di puntellare, legare, soldare, a seconda dei danni che un bombardamento può aver fatto a una casa, a una strada, a una conduttura d'acqua o di elettricità. E infine, c'è il grosso corpo delle mostrine rosse: sono i pompieri, con tutto l'occorrente necessario per correre, nel medesimo tempo, in diversi luoghi dove sono segnalati incendi.

Dopo la guerra, l'organizzazione della